Camminare nella luce

Maggio 2014 PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE DI PAVIA - ANNO 43 - N° 1

La gratuità

VERA RICCHEZZA PER IL MONDO DI OGGI

Il Vangelo si fa vita
Papa Francesco e don Enzo
pag. 4

Accoglienza e integrazione
Maria Antonietta Bevilacqua
pag. 10

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - LO/PV
IN CASO DI MANCATO RECAPITO, INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

CAMMINARE NELLA LUCE
Periodico della Casa del Giovane di Pavia fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
don Arturo Cristani, Donatella Gandini, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Davide Resani, Lucia Braschi, Maia Antonietta Bevilacqua, Rosella Callegari, Simone Feder

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
don Arturo Cristani, Delmo Tasso, Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti, Silvia Bonera, Lucia Braschi

EDITORE
Fondazione Don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane - ONLUS

TIPOGRAFIA
Comunità Casa del Giovane
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412
Chiuso in tipografia nel mese di maggio 2014

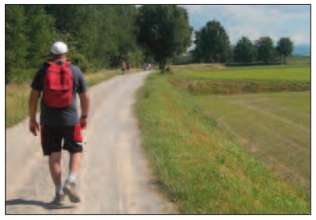
La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.

La gratuità: vera ricchezza per il mondo di oggi

Il tema di questo numero di Camminare nella Luce riprende quello della recentissima Festa di Primavera 2014.
La gratuità, anima del vivere e vera ricchezza per l'uomo di oggi si è rivelata e rivalutata proprio in questi ultimi anni in cui la crisi economica ha avuto un riflesso per così dire 'positivo' nel portare alla luce vari costi di cui non eravamo propriamente a conoscenza; si tratta dei costi della politica e delle relative numerose truffe correlate a vergognosi approfittamenti; delle cifre che compongono l'economia dello stato in tutte le sue parti.
Anche sui media ogni evento – sia esso artistico, sportivo, religioso o altro – viene presentato corredato delle cifre sui costi che lo hanno reso possibile. Si conta e si calcola tutto e sempre più – per fortuna – alla luce del sole. Si vengono a conoscere redditi e fortune di singoli o di gruppi familiari o aziendali che da soli potrebbero risolvere problemi mondiali per il bene di tutti.
Per esempio è recente lo scandalo della cifra esorbitante sborsata dall'azienda informatica più famosa al mondo per acquistare una applicazione di chat per smartphone.
In alcuni articoli si sono fatti i paragoni di cosa si sarebbe potuto fare con quella cifra: cose davvero importanti, addirittura risolvere il problema dell'acqua potabile nel mondo (vedi articolo di questo numero sul costo della vita in Centrafrica pagina 8).
Eppure la vita dell'uomo non dipende solo dall'economia, anzi.
A partire dalla nascita di una persona vediamo dispiegarsi una enorme quantità di bene gratuito, indispensabile perchè il piccolo essere umano cresca e diventi adulto. La natura stessa racchiude un'incredibile abbondanza di gratuità messa a disposizione della vita: quante cose gratuite ci vengono offerte dal pianeta: dalla calda luce del sole, all'acqua, all'aria, alla terra...
Sappiamo che anche sui beni della natura la bramosia umana sta arrivando a portare il mercato, ma nonostante tutto il gratuito resta e resterà sempre indispensabile.
La gratuità chiama in causa inevitabilmente gli altri, il prossimo, l'altro da me: potremmo dire che essa è in modo particolare un valore relazionale, sebbene lo siano anche tutti gli altri valori positivi.
Senza di essa non ci sarebbe il bene tra le persone, e - di fatto - neppure la civiltà. Oggi siamo tentati di considerare come 'progresso' e 'sviluppo' solo ciò che è innovativo sul piano materiale, tecnologia, scoperte, scienza, mentre la vera civiltà è quella che sa rispettare e favorire la vita delle singole persone e delle comunità umane. Poco importa se oggi per comunicare con la Cina basti un click, se poi fatico a parlare a mia moglie di quella cosa importante, o non trovo tempo e parole per chiedere scusa, o perdonare, per ricominciare a dialogare e ad essere assieme.
Il nostro fondatore don Enzo così si esprimeva:
"Dove non arriva l'amore, l'amicizia disinteressata, la condivisione piena e le altre dimensioni della prevenzione, inevitabilmente giungerà il disagio con le mille schiavitù del nostro tempo".
Don Enzo in questa sintesi sincera nata dalla condivisione con la vita di tanti giovani ci rivela quale sia la vera causa del disagio, spesso attribuito a fattori poco concreti o difficilmente modificabili. Alla parola prevenzione potremmo tranquillamente sostituire la parola gratuità che la verità non cambierebbe: solo dove ci sono relazioni sane e quindi gratuite e sincere si vince il disagio!
E laddove la gratuità si scontra con il potere, la paura, la violenza, non scoraggiamoci, ma affidiamoci a Colui che è il Donatore per definizione: il Dio di Gesù Cristo. In Lui la speranza e la forza di una fede che libera per amare fino in fondo, non mancherà mai!.

don Arturo Cristani
Responsabile della Casa del Giovane



Il Vangelo si fa vita

IN ASCOLTO DI PAPA FRANCESCO E DI DON ENZO

I testi che sono riportati qui di seguito sono di Papa Francesco e Don Enzo Boschetti. Molte sono le somiglianze, a partire dalla comune sensibilità che hanno dei confronti della preghiera e del servizio e nei confronti del Vangelo e dell'uomo ai quali si sono posti al servizio con carismi diversi ma con la stessa dedizione e gratuità. Va sottolineato come lo Spirito ha ispirato a don Enzo profeticamente ciò che oggi il Papa propone alla Chiesa.

Papa Francesco durante la lavanda dei piedi nella Messa Crismale del Giovedì Santo

SANTITÀ

Don Enzo

La santità è il coraggio di non svendere la libertà, la giovinezza, il nostro battesimo a una facile rassegnazione davanti alle inevitabili difficoltà. Il Vangelo farà della nostra vita una forza dirompente e pacifica, se accetteremo con umiltà di essere strumenti nelle mani di colui che tutto può. La santità è povertà reale ed è di coloro che vogliono imi-tare il Maestro che "non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20). Guai a noi se ci lasciassimo prendere la mano dalla ricercatezza, dal lusso, dalle situazioni facili, perché non saremo più dei poveri e in nostro rapporto con il Signore sarebbe compromesso seriamente.

Papa Francesco

I Santi non sono superuomini, né sono nati perfetti. Sono come noi, come ognuno di noi, sono persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze. Ma cosa ha cambiato la loro vita? Quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni e ipocrisie; hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace. Questa è la vita dei Santi: persone che per amore di Dio nella loro vita non hanno posto condizioni a Lui; non sono stati ipocriti; hanno speso la loro vita al servizio degli altri per servire il prossimo; hanno sofferto tante avversità, ma senza odiare. [...]
Essere santi non è un privilegio di pochi, come se qualcu-no avesse avuto una grossa eredità; tutti noi nel Battesimo abbiamo l'eredità di poter diventare santi. La santità è una vocazione per tutti. Tutti perciò siamo chiamati a camminare sulla via della santità.
(Angelus 1/11/2013)

PREGHIERA E SERVIZIO

Don Enzo

In forza dell'amore il servizio deve spingerci necessariamente alla preghiera e la preghiera deve portarci inevitabilmente al servizio-comunione. Se nella preghiera viviamo il fremito e la sofferenza dei fratelli poveri, nel servizio vivremo l'amore autentico della preghiera e della contemplazione.
Raggiungeremo la perfezione del servizio solo quando il rapporto che viviamo con il fratello povero non è diverso da quello che abbiamo con Gesù nel momento della preghiera-contemplazione. Il servizio di amore deve avere l'anima di Cristo e la contemplazione deve avere generosità e il calore umano del servizio. La preghiera ci sensibilizza e ci immerge nella misteriosa dinamica della carità, facendoci conoscere ciò che un cuore umano avverte con l'aiuto della grazia.
Ci dà il coraggio di cercare l'ultimo posto che ci pone più vicino ai piccoli e ai poveri. La nostra è una preghiera-amore ricca di umanità che dovrebbe esprimere la sete e la fame di giustizia di Cristo Signore e di coloro che formano la sua umanità privilegiata, i poveri.

Papa Francesco

Anche nella nostra vita cristiana preghiera e azione siano sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta. Ma, allo stesso modo, quando nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso. San Benedetto riassumeva lo stile di vita che indicava ai suoi monaci in due parole: "ora et labo-ra", prega e opera. È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri. E anche il nostro lavoro con il fratello bisognoso, il nostro lavoro di carità nelle opere di misericordia, ci porta al Signore, perché noi vediamo proprio il Signore nel fratello e nella sorella bisognosi.

ACCOGLIENZA

Don Enzo

Non sottovalutiamo che per il fratello che bussa alla nostra porta questo gesto potrebbe essere l'ultima o l'unica spiaggia di salvezza. Come può il fratello in difficoltà credere che Dio è amore, se noi lo rifiutiamo? Meditiamo il giudizio finale di S. Matteo e ci accorgeremo che l'accoglienzacarità ha un significato ben preciso e reale:
"Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; (ero) malato e mi avete visi-tato, carcerato e siete venuti a trovarmi… Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35-36.40). È tremendo il fatto di rifiutare Gesù Cristo nella persona del povero e dell'ultimo. Ricordiamo che l'accoglienza fatta per amore è una sublimazione della grazia di Dio e della solidarietà. Per l'uomo di fede accogliere il fratello è la premessa per accogliere Dio.
(L'alternativa, pag. 154)

Papa Francesco

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Questi fratelli. prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti che sfruttano la povertà degli altri, traendone un guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare. «Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue?
(Omelia 08/07/2013, a Lampedusa)

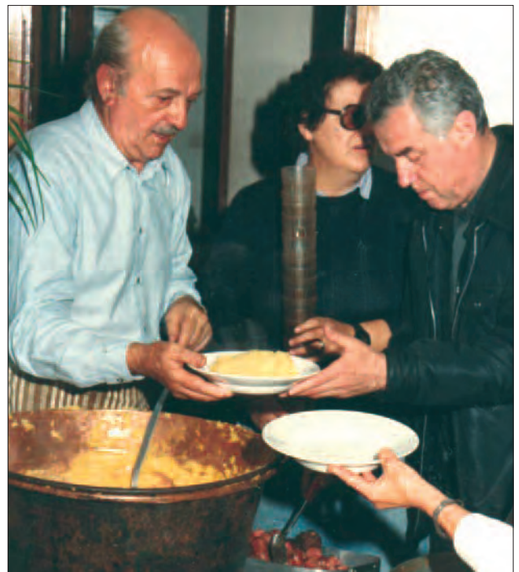
CAMMINARE

Don Enzo

Dobbiamo "Camminare insieme" per seminare speranza, solidarietà e libertà. La cultura della solidarietà si costruisce momento per momento, con la mano ed il cuore instancabile dell'artigiano, superando difficoltà ed incomprensioni e "sognando", con il proprio sacrificio ricco di ottimismo, il mondo nuovo.
L'amore si afferma nella libertà, ma la libertà si vive nel dono di sé e nell'essere gioia e vitalità di rapporto e di dialogo e nel camminare insieme senza perdere la propria identità.
Cammina cercando la strada: quella povera, faticosa, quella stretta. Cammina per la strada dei poveri, per trovare il Vangelo. Cammina per la strada del Vangelo per trovare la Libertà nella solidarietà. Cammina dove nessuno vuol camminare. Cammina ora, cammina subito e non dopo, perché Cristo ti chiama. Per meglio camminare, liberati dalle tue sicurezze e da te stesso. Liberati dall'infame potere degli idoli, per far camminare il Signore Gesù.

Papa Francesco

Camminare è un'arte, perché, se camminiamo sempre in fretta, ci stanchiamo e non possiamo arrivare alla fine, alla fine del cammino.
Invece, se ci fermiamo e non camminiamo, neppure arriviamo alla fine. Camminare è proprio l'arte di guardare l'orizzonte, pensare dove io voglio andare, ma anche sopportare la stanchezza del cammino. E tante volte, il cammino è difficile, non è facile. Ma pensate sempre a questo: non avere paura dei fallimenti; non avere paura delle cadute.
Nell'arte di camminare, quello che importa non è di non cadere, ma di non "rimanere caduti". Alzarsi presto, subito, e continuare ad andare. E questo è bello: questo è lavorare tutti i giorni, questo è camminare umanamente. Ma anche: è brutto camminare da soli, brutto e noioso.
Camminare in comunità, con gli amici, con quelli che ci vogliono bene: questo ci aiuta, ci aiuta ad arrivare proprio alla meta a cui noi dobbiamo arrivare.
(Discorso rivolto agli studenti del 7/6/2013)



Don Enzo in uno dei tanti momenti in cui "si metteva il grembiule". Nella foto serve a tavola i ragazzi della Comunità.

Preghiere a don Enzo

La Cappella della Resurrezione, in via Lomonaco a Pavia, è il luogo della Comunità dedicato alla preghiera e al raccoglimento. Al suo interno si può trovare un quaderno nel quale le persone accolte e chi passa occasionalmente dalla Cappella riportano le loro invocazioni e preghiere chiedendo un aiuto al Servo di Dio don Enzo Boschetti. La spontaneità di chi chiede è accompagnata dalla profondità delle invocazioni; una semplice manifestazione di fiducia nel momento del bisogno e nell'urgenza di ringraziare per un dono ricevuto. Riportiamo qui alcune annotazioni

Caro Don Enzo,
Non sono molto bravo con le parole, ma vorrei ringraziarti perché hai creato la strada per ragazzi con problemi di dipendenza. Abbiamo un appoggio reale. Qui, nella tua Comunità, lavoriamo con noi stessi per diventare delle persone semplici e libere dalla stretta morsa della dipendenza.
Riconosco il tuo impegno e il tuo affetto paterno nel realizzare questa Comunità, infatti, certe persone, quando ci vedono, pensano: "Ecco, i figli di Don Enzo". In questa Comunità, per fortuna, si possono risolvere anche problemi personali, infatti noi tutti abbiamo bisogno di ciò. Grazie di tutto, M.

* * *

Caro Don,
Scriverti mi fa molto piacere. Qualche giorno fa, in Comunità, per la prima volta ho visto dei tuoi video e mi hanno fatto emozionare vedendo la tua determinazione e volontà e passione.
Sono quattro mesi circa che sono nella tua Comunità a Casa Madre. A volte, Don, dentro di me sento il peso del fallimento e l'amarezza della sconfitta, però bisogna risalire, ricominciare a vivere. E la tua Comunità mi sta' aiutando a farlo.
Una delle cose più importanti sono la famiglia e le persone che mi vogliono bene. Desidero, per il mio futuro, vivere tranquillamente e felicemente avendo un lavoro e una famiglia. Sarebbe stato bello conoscerti: grazie di tutto Don Enzo. E.

* * *

Caro Don,
Voglio ringraziarti perché grazie a te, che hai fondato questa Comunità, con molti dissensi e ostacoli, sono riuscito a capire il vero senso della vita, che è quello di donare tutto se stessi agli altri con Amore verso il fratello, di qualunque razza o religione, e senza distinzione di colore, perché non c'è nulla che ci può riempire di gioia, felicità, serenità e pace interiore come quella di potersi spogliare di tutte le cose materiali senza un senso, basate solo sulle illusioni di un finto benessere, senza Amore! Solo l'Amore verso il prossimo può rendere una persona veramente felice e appagata in tutto e per tutto. Un grazie di cuore, carissimo Don, per avermi fatto conoscere la strada della felicità!! E.

* * *

Caro Don Enzo,
Non ti ho conosciuto personalmente ma ti considero una persona carica di buona volontà. Cosa che purtroppo a me è mancata per tanti, anzi, troppo anni.
Da un anno a questa parte mi sono messo in testa di cambiare completamente stile di vita. Voglio dare un taglio netto a ogni tipo di dipendenza e mi sono rivolto alla tua Casa del Giovane perché da solo non ho combinato altro che guai. Guai che sta' pagando anche tutta la mia famiglia, per primo mio figlio di soli due anni. Per essere un buon padre e un buon "marito" devo prima sistemarmi io, cosa che sto facendo e con la buona volontà porterò avanti facendomi aiutare da chi ha seguito il tuo impegno. G.

* * *

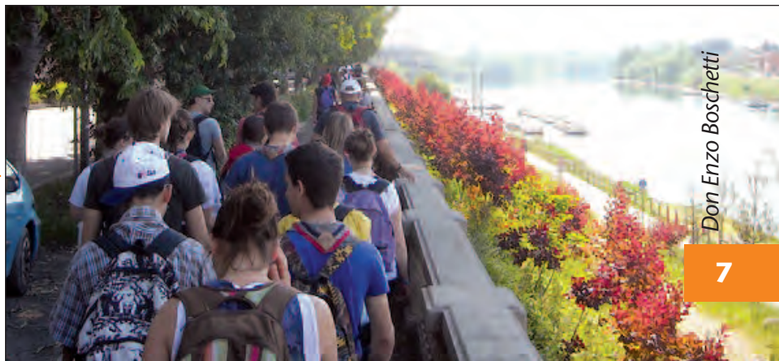
Caro Don,
Avessi solo un momento per vederti e ringraziarti di tutto ciò, per questo piccolo grande mondo che hai lasciato alle tue spalle. Grazie Don

Pellegrinaggio alla tomba di don Enzo

Per il secondo anno, la CdG ha organizzato il pellegrinaggio alla tomba e alla casa di don Enzo a Costa de' Nobili. Quest'anno hanno partecipato più di 70 persone, tra giovani, ragazzi, educatori, comunitari di vita, amici e volontari e anche un gruppo di giovani scout.
I 23 km di via Francigena - ottimamente indicata - sono stati percorsi con impegno e fatica in una splendida giornata e ricevendo l'accoglienza della parrocchia di S. Leonardo per il pranzo, grazie alla disponibilità del parroco don Luigi Pedrini.
Il tema quest'anno era ispirato alla scelta di don Enzo che a 20 anni, 65 anni fa, nel 1949 fuggì di casa per cercare la volontà di Dio, ponendo la prima base di un percorso che ha portato alla realizzazione della Cdg.

Buongiorno a tutti, vi scrivo perché oggi non mi è possibile partecipare al Pellegrinaggio a piedi a Costa de' Nobili, ma vorrei condividere almeno spiritualmente questa iniziativa e nel contempo raccontarvi un fatterello che potrebbe dare origine ad una bella tradizione. Il primo maggio ho compiuto un mini-pellegrinaggio a piedi da Belgioioso – dove abito – a Costa, con l'obiettivo di raggiungere la tomba di don Enzo. Giunta al cimitero, ho raccolto con piacevole sorpresa il piccolo messaggio tratto dagli scritti di don Enzo, offerto al visitatore.
Al ritorno ho incontrato un Pellegrino della via Francigena, persona abituata a percorrere i cammini (Santiago, Assisi, ecc.) e ho condiviso con lui questa piacevole esperienza, indicandogli la tomba di Don Enzo e la possibilità di ricevere un messaggio spirituale, cosa che non conosceva perché non indicata nelle cartine e nel sito ufficiale della Via Francigena.
Sarebbe bello colmare questa lacuna e fare in modo che i pellegrini che passano sulla via Francigena facciano una sosta sulla tomba di Don Enzo e ne conoscano la spiritualità, come ho avuto occasione di fare io, inserendo queste informazioni sulle guide ufficiali della via Francigena.
Un caro saluto e buon cammino per oggi.

Rosella



Padre Federico nel cuore del Centrafrica

La gratuità al servizio della persona in un paese martoriato

Padre Federico Trinchero è un missionario carmelitano scalzo, che opera nel convento Notre Dame du Mont Carmel di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana.
La Casa del Giovane, nel periodo di Quaresima, grazie a piccole rinunce da parte dei ragazzi della Comunità, ha potuto consegnargli 1.666 euro, una cifra che consente a molte persone di quel paese martoriato di avere un aiuto concreto.
In questa lettera, padre Federico ci aiuta a comprendere quanto l'aiuto della comunità sia stato importante per loro.

Carissimo don Arturo!

Innanzitutto ti ringrazio per l'attenzione con la quale seguite la nostra vicenda. La città di Bangui è un po' più tranquilla e possiamo anche raggiungere le città al nord. Ma i nostri profughi sono ancora tanti perché hanno paura di rientrare nei loro quartieri.

Provo a fornirti qualche dato circa il costo della vita in Centrafrica:

Sopra: Padre Federico Trinchero con un neonato nella Missione di Bangui, alla quale dedica il suo servizio attento alle esigenze dei più piccoli.
A lato: alcuni bambini del luogo, felici di poter giocare insieme.

Una Chiesa trasformata in Ospedale a Bangui, dove i missionari come Padre Federico sanno meravigliosamente coniugare la fede con il servizio ai poveri del Centrafrica, colpiti da infiniti conflitti e dalla miseria.

10 euro
l'iscrizione alla scuola primaria di stato… quando funziona (da due anni funziona a singhiozzo o molto male e quindi molto sono costretti a rivolgersi a scuole private che sono più care);

20 euro
un sacco di cemento;

30 euro
il viaggio, molto frequente, dal sud al nord del paese;

50 euro
è un buon stipendio… per chi ha la fortuna di averlo (ma è una percentuale molto bassa, la maggior parte della gente vive del piccolo commercio di prodotti agricoli). Questa cifra può darti tutte le proporzioni circa le spese di cui sopra e di cui sotto;

100 euro
una buona bicicletta… il sogno di molti ragazzi ; oppure l'iscrizione ad una buona scuola… il sogno di tutti i ragazzi;

1000 euro
la stragrande maggioranza dei centrafricani non maneggia cifre del genere tutte in una volta. Chi riesce ad accumulare questa cifra può costruire una casa dignitosa, magari con il tetto in lamiera e non di paglia.
Con la guerra il costo di alcuni generi alimentari è aumentato: carne, olio, zucchero. Una baguette di pane costa 15 centesimi. Un litro di latte… non si compra perché non esiste. Al massimo la gente compra un po' di latte in polvere per i bambini… che comunque costa caro (5 euro una scatola da 250 g).
Il vestiario e le calzature dipendono molto da che tipo di marca uno sceglie. Semplici ciabatte o vestiti di 'seconda mano' costano poco…

> *È importante formarsi" ad una mentalità di carità-servizio e di gratuità, mettendoci alla scuola di Cristo e dei Santi*
>
> don Enzo Boschetti

I medicinali dipendono dalla gravità della malattia e dall'ospedale. I medicinali base costano abbastanza poco, ma vi sono casi in cui le cure hanno costi proibitivi. Comprare una macchina è un privilegio per pochissimi… penso neppure il 5% della popolazione. Tenete poi conto che la maggior parte della gente vive senz'acqua corrente o senza luce elettrica (anche in alcune zone della capitale).

Spero di aver soddisfatto la tua richiesta. E spero anch'io di venirvi a trovare. A maggio verrò in Italia per due mesi.

Buona Pasqua!

Federico

A cura dell'Area donne

Donne in cammino assieme

La gratuità deve andare di pari passo con una progettualità promozionale

Accoglienza e integrazione

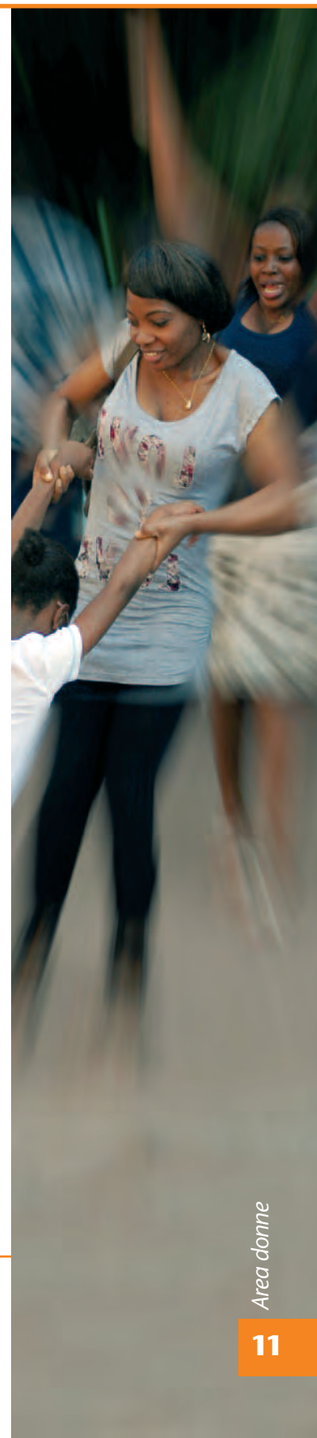
Uno degli incontri organizzati in preparazione alla Festa di Primavera della Casa del Giovane ha riguardato le sfide dell'integrazione. Un argomento, complesso e poco conosciuto. Vale perciò la pena di chiarirsi le idee per individuare percorsi e strategie comuni, altrimenti si può arrivare, invece che all'integrazione, alla disintegrazione, come diceva, provocatoriamente, il coordinatore dell'incontro.

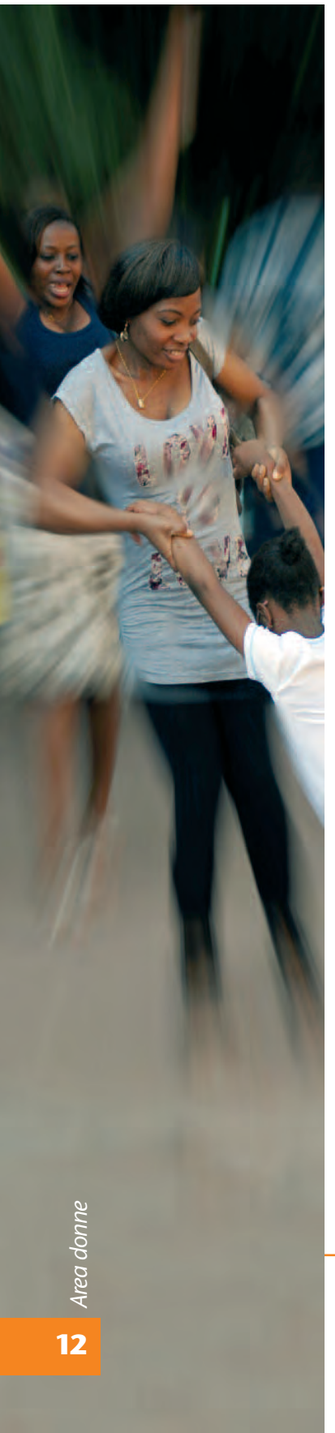
di **Maria Antonietta Bevilacqua***

Le migrazioni sono un fenomeno piuttosto antico che da sempre ha caratterizzato la storia dell'uomo e il suo svilupparsi. La sociologia delle migrazioni si è sempre occupata dello studio di tale fenomeno, intendendolo «come un complesso di relazioni sociali che coinvolgono migranti, non migranti, e coloro che migranti non sono ma che potrebbero diventarlo».
La nostra epoca viene definita come "l'età delle migrazioni" come conseguenza della diffusione del fenomeno dei flussi migratori internazionali. Quest'ultimi appaiono oggi caratterizzati da molte novità. Tra queste, mi pare opportuno soffermarmi sul carattere "globale" che hanno assunto: il fenomeno delle migrazioni è infatti giunto ad inglobare anche paesi che prima non erano interessati dal fenomeno. I paesi di emigrazione sono diventati paesi di immigrazione mentre sono emersi nuovi paesi dì partenza. Allo stesso tempo, oltre che da un processo di globalizzazione le migrazioni attuali sono investite dall'elemento dell' "accelerazione", ovvero un incremento rispetto al passato dei flussi dovuto anche all'incidenza dei rifugiati (le spinte a emigrare sono state alimentate soprattutto dallo scoppio in molti paesi di conflitti interni etnico-religiosi e politici).
Un'altra novità è rappresentata dalla "differenziazione delle migrazioni", ovvero l'arrivo nei paesi di immigrazione di diverse "tipologie" di migranti: volontari o forzati, temporanei o a lungo termine, primo migranti o familiari ricongiunti.
La "differenziazione delle migrazioni" e la sua gestione rappresentano oggi una delle principali sfide alle politiche migratorie dei paesi europei che sembrano convergere oggi su due principali obiettivi: garantire l'ordine e la sicurezza pubblica con il contrasto all'immigrazione clandestina e favorire l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati regolari assicurando coesione sociale.

Nei primi 4 mesi del 2014 gli sbarchi in Italia sono cresciuti del 823%. Una emergenza umanitaria inarrestabile che non può lasciare indifferenti l'Italia e i paesi europei.

Anche l'Italia ha adottato una politica migratoria orientata al controllo e alla chiusura delle frontiere, enfatizzata da una retorica che rappresenta l'immigrazione come pericolo e minaccia per il Paese. Questo ha provocato, di conseguenza, un innalzamento del controllo delle frontiere (in particolare sulle nostre coste) attraverso l'impiego di ingenti mezzi nella sorveglianza. Tale controllo si traduce anche nell'introduzione di misure atte alla regolamentazione del fenomeno migratorio che nel caso dei cosiddetti migranti economici (coloro che espatriano alla ricerca di lavoro o di un miglioramento economico) viene controllato attraverso le quote di ingresso e/o criteri selettivi più rigidi. Questo meccanismo non fa altro che alimentare un sistema che favorisce l'immigrazione attraverso canali non autorizzati e l'organizzazione illegale del trasporto, aumentando i rischi per le persone che affrontano il viaggio.
Per quanto riguarda, invece, i richiedenti asilo la situazione è molto diversa a causa dell'impossibilità di prevedere il numero di ingressi. A tal proposito, non dobbiamo dimenticare che trattandosi di richiedenti asilo, l'Italia secondo la Costituzione e le convenzioni internazionali che ha firmato, ha l'obbligo di esaminare le ragioni che spingono i singoli a scappare e, nel caso del riconoscimento di una qualche forma di protezione, ad accoglierli. Ciò nonostante, non solo per ragioni di controllo interno ed



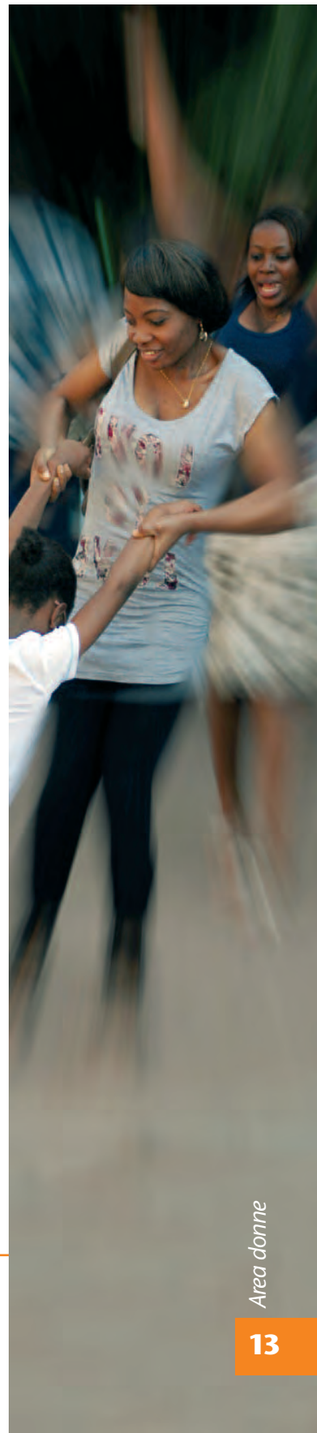


esterno, ma anche per ragioni di costi (i richiedenti asilo a differenza dei migranti economici implicano un costo per lo Stato) la concessione di protezione è soggetta a molte restrizioni.
Ritornando al concetto di "differenziazione delle migrazioni", mi pare opportuno soffermarmi sulle diverse "etichette" con cui vengono identificati, a volte in maniera superficiale, le varie "tipologie" di migranti. Ad esempio, parole come "clandestino" o "extracomunitario", ampliamente diffuse nella società, ci mostrano come le categorie applicate ai migranti non siano altro che il risultato di processi di costruzione sociale che riflettono scelte di tipo giuridico e politico, atteggiamenti e orientamenti della popolazione e il suo retaggio culturale. Entrambe i termini hanno perso il loro significato letterale, per assumere un'accezione negativa indicando, nel primo caso, qualsiasi persona che entri o soggiorni nel territorio sprovvisto di documenti (includendo a volte in suddetta categoria anche i richiedenti asilo che molto spesso, per fondati motivi, non hanno con sé documenti di riconoscimento) e, nel secondo caso, indicando non tutti coloro che vengono da paesi non appartenenti all'Unione Europea (quindi anche Svizzeri, Giapponesi o Statunitensi), ma soltanto quelle persone provenienti dai paesi del Sud del mondo e dell'Est europeo.

Le motivazioni per lasciare i Paesi di origine sono la miseria, le guerre, la fame. I migranti affrontano rischi incalcolabili, sapendo di mettere in gioco la propria vita ma con la speranza di riscattarsi.

Il pregiudizio come afferma Mazzara è «un'economia della mente che diventa un'avarizia del cuore». Alla base del pregiudizio stanno meccanismi operativi tipici dei processi cognitivi della mente umana: la conoscenza richiede classificazione in categorie in una certa misura prestabilita. Dunque, organizzare il mondo in categorie è di grande aiuto e consente un grande risparmio di energie. Il problema però nasce quando si cade nell'errore di generalizzate e nel nostro caso di «attribuire a tutti i membri di un determinato gruppo sociale o etnico alcuni comportamenti o caratteristiche rilevate con uno o alcuni individui di quel gruppo». Dunque conosciamo classificando e generalizzando, inserendo i casi individuali in categorie collettive con cui abbiamo già familiarità. Dai pregiudizi nascono gli stereotipi, ossia rappresentazioni rigide e standardizzate, che formano categorie collettive in cui vengono incasellati i casi individuali. Esempi significativi potrebbero essere "i meridionali sono tutti mafiosi", "gli africani sono tutti poveri" o "gli zingari rubano". Si tratta di esempi di stereotipi a base etnica. L'etnocentrismo non fa altro che sottolineare le differenze, portando gli individui ad esaltare il proprio gruppo d'appartenenza, ritenendo che le sue norme, i suoi valori, i codici di comportamento siano migliori di quelli dei gruppi esterni. Tutto questo può generare forme di razzismo e xenofobia verso l' "altro". Si innesca un atteggiamento di rifiuto e di paura nei confronti degli stranieri che porta a privilegiare comportamenti di chiusura verso di essi. Questo è ciò che succede in maniera frequente in molte società occidentali interessate dall'arrivo di consistenti flussi migratori.
La volontà di voler preservare l'identità di un popolo sta spesso alla base di quelle scelte restrittive e di chiusura che spiegano il diffondersi di atti razzisti e xenofobi. È tipico poi del razzismo, sempre assetato di nuovi bersagli, spostare l'attenzione su altri gruppi etnici o nazionali, in particolare sui neo arrivati. Basti ricordare ciò che la storia ha riservato ai migranti provenienti dalle regioni del Sud Italia, protagonisti di una massiccia migrazione interna ed internazionale. Essi furono oggetto di pregiudizio e atti di razzismo da parte delle realtà ospitanti, in Italia come all'estero. A tal proposito, cito come esempio un testo tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti nell'ottobre del 1912 da cui risulta la seguente descrizione: "*Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. [...] Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali. [...] Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione*".
Dunque, una storia fatta di pregiudizi e stereotipi che si ripete ma che in qualche modo ci fa sperare che le cose nel tempo possano cambiare, come è già successo per molti gruppi etnici che grazie alla loro tenacia e alla voglia di migliorare le proprie condizioni sono riusciti a risalire dalla marginalità in cui versavano. Certo è importante allo stesso tempo che anche da parte delle società riceventi ci sia voglia di aprirsi verso l'"altro", sia da un punto di vista morale che politico. La capacità di riconoscere "l'altro" come simile e di includerlo su un piano di parità sta alla base della costruzione di società multietniche.
Soprattutto se si fa uno "sforzo" per comprendere che il destino di molti migranti, come nel caso dei richiedenti asilo, è influenzato da condizioni di pericolo e necessità di abbandonare il proprio paese per conquistare un diritto umano fondamentale quale il diritto alla vita.
I richiedenti asilo a causa di un timore fondato di essere perseguitati, non potendo più avvalersi della protezione del proprio Paese sono costretti ad abbandonarlo. Certamente, a differenza delle altre categorie di migranti, il rifugiato non ha la possibilità di scegliere se intraprendere o meno il percorso migratorio ma questo non vuol dire che non sia in grado di elaborare delle strategie e di utilizzare le risorse di cui dispone. Etichettarli come dei "disperati" è un atteggiamento riduzionista. Non si tratta di vittime passive ma di attori sociali, capaci di agire strategicamente e mobilitare risorse diverse a seconda dei contesti. Generalmente si dirigono, se hanno la facoltà di farlo, verso quei paesi dove dispongono già di reti sociali su cui far affidamento, tenendo anche in considerazione i Paesi più attenti e generosi verso le politiche di asilo. Certamente il divario che intercorre tra il Nord e il Sud del mondo, lo scoppio di conflitti interni in molti stati ha provocato un aumento sempre più consistente di persone costrette ad abbandonare il proprio Paese.

** Autrice dell'articolo estrapolato dalla tesi del suo Master sull'integrazione*



A cura dell'Area Giovani e dipendenze

In cammino con i giovani

L'emergenza educativa oggi

Il fenomeno del disagio è inevitabilmente in continua evoluzione. Le dipendenze sono in continua trasformazione. Sempre più spesso emergono nuove marginalità sociali. Ciò che resta immutato è il bisogno e il diritto di ogni giovane di crescere in un ambiente educativo

di **Simone Feder***

Chi è problematico oggi? Il giovane che arriva a compiere atti violenti, inspiegabili e improvvisi, il genitore che nel suo percorso di vita fatica a dare al figlio delle sicurezze e un porto sicuro in cui rifugiarsi o, la cultura sociale che continua nel suo processo di cambiamento ad illuderci che l'importante è stare al passo con i tempi senza dare ai nostri ragazzi la necessaria fiducia nel futuro?

Penso a Lucia ed Annalisa le due ragazzine di 15 anni che per un mese sono uscite di casa per andare a scuola accompagnate dai loro genitori fino all'ingresso dell'istituto scolastico e all'insaputa dei loro cari, invece di entrare, frequentavano con altri ragazzini i parchetti appartati a bere alcolici… Ma che cosa bevono? Bevono una vita piena di stanchezza e noia?

Penso a Michel nel silenzio di quel bosco che non ha trovato un modo per urlare il suo malessere, a cui forse lui stesso faticava a dare un nome, affidando ai mille interrogativi di chi è rimasto il compito di ricomporre il puzzle dei suoi pensieri e delle sue angosce di adolescente.

Penso a Giorgio dentro la sua stanza eternamente collegato alla rete, immerso dentro la tecnologia del sapere, chiuso all'interno della sua stanza e delle sue menate, stanco di tutto e di tutti con l'unica speranza di non essere mai staccato da quel mondo virtuale che mescola la realtà e la finzione, dove lo specchio dell'anima diventa quella chat che continuamente cattura la mente rendendola desktop, immerso in un'esperienza dove nessuno lo capisce e dove nessuno vuol far entrare.

Penso a Filippo che, disperato e all'insaputa dei genitori, bussa alla porta chiedendo aiuto per suo nonno che è stato catturato da quelle malefiche macchinette e ora, isolato dalla figlia e dal marito di lei, trova nel nipote quindicenne l'unica speranza di essere considerato ancora un uomo. Ma nel prossimo futuro qual è sarà il rimedio per il disagio?

I giovani che oggi incontriamo ci interpellano e ci inducono a serie riflessioni. Sono giovani che sono approdati all'adolescenza con una struttura psichica e affettiva troppo fragile e vulnerabile per reggere le trasformazioni di questa età caratterizzata da relazioni prevalentemente con il gruppo dei pari sempre più richiedente a livello di performance e da interrogativi sul "che cosa farò da grande" che non possono non scontrarsi con una realtà sociale senza sicurezze.

Devastati e assuefatti dalla vita già a 14 anni: soldi che non mancano, sostanze reperibili ovunque a basso costo, poco controllo, troppo da dire… Faticano a raccontarsi ad esprimere ciò che provano, a dare un nome alle loro emozioni ed è chiaro che ciò che al momento viene loro proposto come ipotetica fonte della loro libertà, è ciò che immediatamente li attanaglia e li schiavizza. Il fascino del proibito, il trasgredire a qualsiasi costo, la necessità di dimostrarsi qualcuno, il cercare forti emozioni, il compiere azioni incontrollate… sono solo la concretizzazione di quell'angosciante e spaventoso anelito che li spinge a dire: "io ci sono… esisto" e ricercare le modalità più efficaci ed evidenti di dimostrarlo.

> ***I giovani devono conoscere la vita in tutta la sua realtà, specialmente in quella che non appare, la realtà della speranza, della gratuità, del coraggio a tutto campo.***
>
> don Enzo Boschetti

È difficile capire dov'è la soddisfazione in questa vita artificiale e virtuale che spesso si creano, eppure da qualche parte qualcosa trovano, anche se fatichiamo a comprenderlo con i nostri occhi e con il nostro pensiero lineare e razionale. 'Mi spaventa il silenzio' ci dicono 'ho paura quando sento il mio malessere interiore e allora ciò che conta per me è non stare senza fare'.

I loro sentimenti, le loro emozioni, i loro pianti nascosti spesso messi in rete chi mai li incontra? Eppure sono tutti segnali e richieste di aiuto che inviano attraverso bottiglie gettate in un oceano in balìa delle onde e della corrente, sperando che qualcuno le raccolga e insieme ad esse raccolga anche tutta la loro disperazione che ancora non riescono ad esternare direttamente.

Spesso la maggior parte di loro non si sono mai chiesti, non hanno mai cercato di verbalizzare il loro vissuto interiore, le loro emozioni, e quindi non si sono mai lasciati interrogare su che cosa sia per loro la felicità.

Vorrebbero essere compresi, considerati ed amati così per quello che sono, ma poi tutto

L'ingresso in campo dei giocatori della Casa del Giovane e della squadra di Vidigulfo per la tradizionale partita amichevole organizzata dal Gruppo di Solidarietà e dall'Avis.

crolla davanti a quelle maledette aspettative del mondo adulto che spesso il più delle volte attanagliano ed impediscono la loro sana espressione relazionale e personale, il progettare e costruire un futuro scelto da loro.
E allora che fare? Oggi i giovani non riescono più a comunicare, perché faticano a trovare qualcuno sintonizzato sulla loro stessa frequenza e che si metta in condizione realmente di capire, di ascoltare e di prevenire…
Mentre li ascolti, facendoli ragionare su tutto ciò scopri che nei loro pensieri, nei loro racconti, vi è in loro un grosso potenziale al quale dobbiamo per primi credere e sostenere per poter cambiare questo mondo che perdutamente ci porta ad una chiusura di rapporti e di relazioni e ci conduce in una realtà che non riconosciamo e non ci soddisfa, perché manca di espressioni di contentezza e di felicità.
Si fa fatica intervenire a volte perché li incontri che giovanissimi sono già "alla frutta", come adulti forgiati dal passare degli anni, questi ragazzi si presentano già fossilizzati sulle loro idee, scottati da avvenimenti traumatici e pericolosi che han fatto loro perdere l'entusiasmo, il gusto della scoperta e la voglia di rimettersi in discussione.
I giovani devono poter intravedere il modo non solo di mettere in discussione fino in fondo il loro stile di vita, ma anche di prefigurarsi delle ipotesi di cambiamento, costruirsi "quell'alternativa" essenziale per abbandonare definitivamente i loro schemi e diventare così consapevoli di sé, delle proprie scelte, delle proprie emozioni e del mondo che ci circonda, soggetti d'esperienza e protagonisti attivi della propria vita. Spesso trovare in quel giovane che ti sta accanto le risorse è la strada paradossalmente più efficace e sconvolgente per noi e per loro.
È fondamentale saper guardare oltre ciò che noi vediamo di sbagliato nei loro comportamenti ed atteggiamenti e rivalutare la persona con le proprie capacità e ricchezze.
Non è fermando, ma è solo mettendo dentro una nuova qualità di vita, dei nuovi interessi, delle nuove attenzioni, che le cose possono cambiare. Solamente insegnando nuove rotte di navigazione e rendendo le loro imbarcazioni più solide i nostri giovani potranno costruire una nuova cultura vincente e dominante.

**Coordinatore Area Adulti della Casa del Giovane*

Droghe "leggere"

Il punto di vista di un ragazzo della comunità

L'approvazione alla Camera del decreto Lorenzin sugli stupefacenti, su cui il Governo – in attesa dell'approdo al Senato – ha dovuto mettere la fiducia, ha riaperto il dibattito sul dopo legge Fini-Giovanardi, non solo tra le forze politiche ma anche nel mondo delle comunità di accoglienza.
Uno dei cambiamenti apportati è il ritorno delle tabelle di classificazione delle sostanze, con il ripristino della distinzione tra droghe pesanti e leggere, cosa che influisce di conseguenza sulle pene per i reati connessi.
Ma le nuove sostanze sono diverse, modificate; il mondo delle dipendenze è cambiato. Secondo la presidente di Modavi onlus «La strada intrapresa spalanca il baratro verso la completa normalizzazione delle droghe». Quello che vi proponiamo è il punto di vista di un ragazzo che ha vissuto in prima persona il problema delle droghe e lo ha affrontato qui in comunità, spiegato attraverso una lettera che ha indirizzato ai suoi coetanei, per far loro capire che il passo dalle droghe "leggere" a quelle "pesanti" è più breve di quanto si pensi.

LETTERA DI UN RAGAZZO DELLA COMUNITÀ AI SUOI COETANEI

Sono un ragazzo che ha più o meno la vostra età e sto scrivendo questa lettera perché penso sia giusto provare a sensibilizzare le persone sulle sostanze stupefacenti.
Questa non è una ramanzina né un rimprovero fatto da qualcuno che ne parla per sentito dire ma è un consiglio dato da chi ha vissuto il problema sulla sua pelle.
Il consiglio che vi voglio dare è quello di non prendere con superficialità le cose che vi circondano; ho trovato scuse come "ma sì, tanto l'erba è una droga leggera": per molte persone, me compreso, è partito tutto da lì. Inizi dicendo "ma sì, fumiamo una canna, tanto cosa vuoi che sia?" Ed è proprio da quel gesto, che può sembrare da niente, che si innesca tutto il meccanismo.
Lasciando perdere gli effetti dannosi che la cannabis ha sul nostro cervello, la cosa peggiore, di cui non ci si rende conto, è che bruci col passare del tempo i rapporti veri, con le persone a cui tieni, che rimpiazzi con rapporti di convenienza, "legami" che sono dovuti alle sostanze.
E vi assicuro che, col passare del tempo, la semplice canna non vi soddisferà più e sarete sempre più spinti verso la ricerca di uno "sballo" più forte. Ed è a quel punto che ti accorgi che sei rimasto solo – perché le persone che ti circondano se ne fregano di come stai e se hai bisogno di una mano – e che andando avanti così non arriverai da nessuna parte.
Quindi, ragazzi, io non sono vostra madre che vi fa la morale, ma vi sto dando un consiglio per la vostra vita, e detto questo: buona fortuna per tutto!

A cura dell'Area salute mentale

AttivaMente

"Utenti" protagonisti

nuove prospettive in salute mentale

Una figura emergente nell'ambito della salute mentale è quella che viene oggi definita "Esperto di Supporto alla Pari", che sta ad indicare le persone che, sulla scorta di un'esperienza di malattia, riescono a dare un supporto a coloro che intraprendono un cammino di guarigione.

di **Davide Resani***

Chi ha vissuto e vive sulla propria pelle un disturbo, un disagio o una malattia ne diventa inevitabilmente "esperto"e, da un punto di vista diverso, ma quanto mai denso di significato emotivo, anche coloro che con queste persone hanno condiviso spazi, tempi e soprattutto il ricco ventaglio di emozioni e sentimenti che caratterizzano il periodo di forte difficoltà e malessere, così come quello legato alla ripresa e al ritrovato benessere.

È proprio partendo dalle diverse esperienze connesse all'irripetibilità del singolo vissuto umano che è nata, presso il servizio di salute mentale di Trento, la rete UFE, il cui acronimo è un diretto riferimento ad Utenti e Famigliari Esperti che insieme si rendono disponibili ad offrire relazioni di vicinanza affettiva, fiducia e speranza ad altri utenti e familiari in difficoltà che, magari per la prima volta, si relazionano con l'ancora sconosciuto mondo della psichiatria.

Nel corso del tempo – sono ormai passati alcuni anni, circa dieci, da quando questa idea ha preso vita – il numero di utenti esperti è aumentato considerevolmente e altri gruppi hanno avvertito il desiderio di portare il loro contributo in altrettante Asl del territorio nazionale. In Lombardia, a conclusione di un lungo percorso, nel corso dell'ultimo anno, è stata costituita la Rete Utenti Lombarda (RUL) i cui ideatori e sostenitori si ritrovano riuniti sotto la sigla ESP (Esperti Supporto tra Pari). Le differenti "abbreviazioni" sottolineano il fatto che da un terreno comune si siano realizzate realtà parzialmente diverse, il cui desiderio è quello di convergere verso obiettivi e modalità condivise in ottica di un effettivo riconoscimento da parte del Sistema Sanitario Nazionale. Il valore connesso al riconoscimento di queste figure professionali è direttamente proporzionale al riconoscimento dell'esperienza che, in questo preciso ambito, chi ha vissuto il disagio psichico può apportare all'interno dei servizi socio-sanitari pubblici, così come all'interno delle strutture riabilitative in generale. Parte proprio da questa inevitabile necessità e ricchezza umana che la Casa del Giovane ha scelto di supportare con convinzione la sperimentazione degli ESP/UFE all'interno del Centro Diurno per la salute mentale don Bosco. Oggi, in questa struttura, operano due Esperti che accompagnano gli ospiti nello svolgimento di alcune attività quotidiane e si confrontano con l'équipe educativa, condividendo la grande risorsa connessa alla loro consapevolezza. Questa realtà è densa di significato e di speranza: da un lato viene offerta la possibilità ad utenti che hanno concluso il loro percorso riabilitativo di mettersi in gioco nel supportare l'altro in difficoltà e di sperimentarsi in quello che, per alcuni, potrebbe divenire una vera e propria occupazione professionale; dall'altro è la diretta testimonianza (la prova) che il disagio psichico sia un fenomeno ascrivibile ad un determinato periodo di difficoltà da cui è possibile uscire, tornando ad essere pieni protagonisti del proprio percorso di vita.

Questi rappresentano i principali punti di partenza del convegno "Utente Esperto come risorsa" che, lunedì 5 Maggio, apre la serie di incontri a tema (uno per ogni area della comunità) che quest'anno anticipano e introducono la Festa di Primavera. All'evento partecipano i rappresentanti della psichiatria di Trento (Dr. Renzo De Stefani) e della psichiatria di Como e Saronno (Dr. Antonio Mastroeni e Dr. Goglio) oltre, naturalmente, agli Utenti Esperti di entrambe le realtà; il desiderio è quello di creare uno spazio di confronto che miri a definire con maggiore chiarezza:

- Il ruolo degli Utenti Esperti all'interno del Sistema Sanitario Nazionale;
- La necessità, o meno, di costituire corsi di formazione appositi che vadano ad integrare il valore esperienziale del singolo;
- L'effettivo riconoscimento della professionalità dell'ESP e la relativa retribuzione.

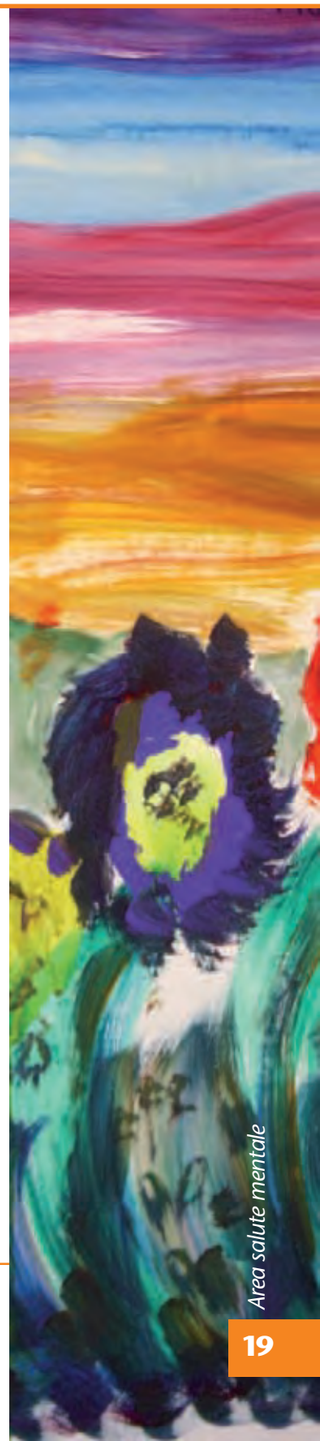
** Educatore del Centro Don Orione della Casa del Giovane*

EMANUELA: LA MIA ESPERIENZA DI ESPERTO DI SUPPORTO CON I PARI

In questi anni, circa 10, durante i quali molta parte della mia vita è stata spesa nel prendermi cura della sofferenza psichica, mia ed altrui, necessariamente ho dovuto interrogarmi sull'utilità e sulla specificità della relazione di aiuto in un rapporto tra pari.

In sintesi, credo di poter schematizzare le mie riflessioni in tre punti:

- *La cura che passa attraverso la condivisione paritaria di vissuti e di esperienze è diversa, assolutamente non alternativa, da quella che si ha in un rapporto verticale medico-paziente. Perché nell'incontro con l'ESP può essere più facile superare il vissuto di solitudine e paura, perché la condivisione tra pari diventa generativa di speranza e possibili nuove soluzioni.*
- *La cura che passa attraverso l'ESP è circolare: l'ESP, nel rendere la propria competenza esperienziale uno strumento di aiuto, riusciva a sua volta, dall'incontro con l'altro, un arricchimento ed uno stimolo continuo all'auto-riflessione.*
- *Ritorno narcisistico: la propria storia di sofferenza, di cadute e di rinascite non viene più vissuta come una sconfitta, ma acquista, nella relazione di aiuto, un valore che travalica la dimensione unicamente personale ed autoreferenziale.*



I lavori dei laboratori della Casa del Giovane

I laboratori della Comunità hanno un valore promozionale. Lo scopo di questa attività è di aiutare il giovane a occupare il tempo in modo costruttivo, a sperimentare le proprie risorse e ad acquisire nuove competenze. In queste pagine alcuni dei lavori offerti al pubblico per sostenere le attività della Comunità. Ogni oggetto è stato realizzato all'interno dei laboratori. Così don Enzo Boschetti, fondatore della Casa del Giovane ne parlava: "Facciamo tutto come se fosse l'ultimo lavoro della nostra vita, con tutta la precisione possibile: nulla deve essere fatto superficialmente o con grossolanità. L'esperienza comunitaria diventa davvero promozionale, nel senso che insegna al giovane un preciso lavoro che gli sarà di grande aiuto all'uscita dalla Comunità".

Per informazioni

Segreteria: 0382.3814490
cdg@cdg.it

Centro Stampa

Stampati di vario genere a partire dalla progettazione grafica: biglietti da visita, inviti e partecipazioni per matrimoni, battesimi, comunioni, cresime, libretti per Messe matrimoni, libri, opuscoli, pieghevoli, locandine,volantini, servizio di postalizzazione.

Carpenteria

Cancelli, recinzioni, grate di sicurezza, serramenti in acciaio, lavori vari in ferro battuto

Falegnameria e restauro

Restauro di mobili, librerie, armadi a muro, mobili su misura, tavoli.

Laboratorio di Casa San Michele

Borse e sciarpe realizzate a mano al telaio. Lavori di taglio, cucito, confezione e riparazione abiti. Preparazione di dolci e biscotti su richiesta.

Laboratorio del Centro Diurno

Bomboniere, oggetti in legno, oggetti in ceramica (calamite, fermatende, acchiappasogni, collane, orecchini, portachiavi), cornici vassoi, appendini. Oggetti vari del laboratorio di cucito.

Recensioni

Libri

Adolescenti trasgressivi forse, cattivi no

Don Renzo Ferraroli
2013
238 pp.

Di adolescenza si parla in molti modi: gli adolescenti arrivano alla ribalta delle cronache come "bamboccioni", stupratori, PapaBoys, consumatori di moda, tecnologia e alcolici, automobilisti pericolosi... in genere vengono dipinti a tinte fosche, e fanno anche un po' paura. Allo stesso tempo, l'adolescenza è vagheggiata come l'età dell'oro: si aspira ad essere eternamente giovani, con rapporti senza troppe responsabilità, possibilmente reversibili, e le possibilità continuamente aperte di fronte a sé.
Don Lorenzo Ferraroli cerca di fare chiarezza su questo argomento controverso, prendendo spunto dalla sua esperienza di ascolto di tanti ragazzi, e indirizza il suo libro a tutti gli adulti – genitori ed educatori – che stanno con i giovani, anche se con ruoli diversi, per aiutarli a guardare oltre l'epidermide dei ragazzi e riconoscere in loro le firme che loro stessi hanno scritto sulla loro vita, anche quando questi scelgono cammini differenti da quelli che avevano pensato per loro.
Nella prima parte del suo libro, don Renzo illustra gli elementi significativi del periodo adolescenziale, soprattutto legati alla conquista dell'identità e al disagio che ne può derivare, e al modo di vivere la dimensione affettiva. Nella seconda parte vengono esaminati il contesto socio culturale e familiare in cui gli adolescenti di oggi crescono.
Ultima tematica affrontata, che raramente si trova in modo esplicito nei libri che trattano di adolescenti, è la dimensione religiosa. Come i ragazzi si pongono la domanda di senso nella loro vita? Dove cercano delle risposte? Che fare per non lasciarli soli in questa loro ricerca?
Dal libro traspare un grande senso di speranza e di positività: gli adolescenti sono molto più e molto meglio di come li descrivono i media. "Stare con loro significa andare oltre l'apparente spavalderia per arrivare a scoprire quella fragilità che si portano dentro e che rivelano solo se accostati in modo empatico e discreto".

Film

Disconnect

di Henry Alex Rubin
Usa 2012, 115'

Una coppia di coniugi vive in modo differente la morte del figlioletto, e le distanze tra loro si acuiscono, tanto che lei cerca aiuto in un'amicizia in Rete. Un ragazzino introverso e isolato dai compagni di classe viene ingannato da due coetanei, che creano un falso profilo di una ragazza con cui lui intreccia un abbozzo di amicizia virtuale, senza sapere che non esiste. Un padre, ex poliziotto e ora investigatore privato, sa capire il dramma dei due coniugi in crisi, e finiti nel mirino di qualcuno che li ha derubati on line di soldi e segreti, ma non capisce che piega sta prendendo il figlio con il suo miglior amico (i due bulli che si prendono gioco dell'adolescente "emo"). Un giovane adesca donne mature via web: per lui è solo un gioco, e non si rende conto di chi lo sfrutta finché una giornalista non lo conosce e vorrebbe fargli aprire gli occhi; ma gli sta dietro davvero per aiutarlo o perché a caccia di scoop?
Vite di adulti e di ragazzi, nell'America dei nostri giorni (che però ha tratti vicini alla nostra società). Adulti e ragazzi, sono sempre connessi a tutti i possibili mezzi per comunicare: cellulari, tablet, social network... e sempre sconnessi dagli altri e da se stessi.
Disconnect è un film contemporaneo come pochi: tutti chattano, consultano i cellulari, si annullano in comunicazioni virtuali (anche toccanti, perché si desidera sempre – anche on line – di essere amati o capiti) e non sanno guardare in faccia chi hanno di fronte: moglie, figli, fratelli. Il film non punta solo a porre questioni importanti dal punto di vista sociale (l'invadenza dei media, i pericoli dei social network e dei sistemi chat), ma a mostrare uomini, donne e giovanissimi in crisi di relazioni con gli altri, in fin dei conti soli e incapaci di riemergere da continui errori o sensi di colpa.

Recensione tratta da www.sentieridelcinema.it

Come aiutare la Comunità

FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Mail cdg@cdg.it - www.cdg.it

IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814490 oppure via mail a cdg@cdg.it.

LA PREGHIERA - Sul sito www.cdg.it è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria per chi desiderasse parteciparvi presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà.
Per colloqui e accompagnamento vocazionali:
don Arturo: 0382.3814490 - darturocristani@cdg.it.

BENI MATERIALI - Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato.
Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ - Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà. La *Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS* avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BOLLETTINO POSTALE - Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità).
C/c postale n° 97914212.

BONIFICO BANCARIO - *Fondazione don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane ONLUS* - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - CF 96056180183 -
Banca Prossima (gruppo Intesa per il terzo settore
Via Rismondo, 2 - Pavia)
IBAN IT61V0335901600100000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA
IBAN IT82P0760111300000097914212
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

DONAZIONE ON-LINE - Sul sito http://www.cdg.it/ nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

Iniziative comunitarie 2014

16-20 luglio - **Campo vocazionale**
Casa S. Cuore - Ronco di Ghiffa (Vb)

21 settembre - **Festa degli Amici CdG**
Samperone di Certosa (Pv)

Ultima domenica del mese - **Ritiro spirituale**
Samperone di Certosa (Pv)

Tutti i giovedì - **Scuola di preghiera**
Cappella della Resurrezione, via Lomonaco 43

Per Informazioni: 0382.3814490

donaci il tuo **5 per mille**

codice fiscale della Fondazione
960 561 801 83

PER INFORMAZIONI

Sito: www.cdg.it sezione "Aiutaci" oppure don Arturo Cristani allo 0382.3814490 oppure via mail a darturocristani@cdg.it
La Fondazione 'don Enzo Boschetti - Comunità Casa del GiovanE è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

Comunità della Casa del Giovane

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it
Responsabile Primo:
mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1
27100 Pavia - Tel. 0382.386511
Responsabile di Unità: don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
darturocristani@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814402 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it
Presidente: don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814402
Fax 0382.3814492 - darturocristani@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it
Presidente: Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
diego.turcinovich@cdg.it

Piccola Opera San Giuseppe

Sede in: Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
Presidente: Andrea Albergati - albergati.andrea@libero.it

"Arsenale Servire il fratello" Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it - falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Segreteria: Tel. 0382.3814555 - segreteria@cdg.it
Amministrazione: Tel. 0382.3814552 - amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l'Oratorio, sede storica della comunità
Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485
Fax 02.90094229 - centrodiascolto@cdg.it
Facebook ascoltodisagio

Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

presso Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia
Area Minori: Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
area.minori@cdg.it
Area Giovani e Dipendenze: Tel. 0382.3814485
Fax 02.90094229 (0382.3814487) - area.giovani@cdg.it
Area Donne: Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it
Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499
Fax 0382.3814419 - centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Garibaldi - Minori 13-18 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814456- cgariboldi@cdg.it
Casa S. Martino - Minori 13-18 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

Centro Durno "Ci sto dentro" - Via Lomonaco, 45
27100 Pavia - Tel. 335.6316400 - cistodentro@cdg.it
Casa Famiglia Madonna della Fontana
Casa-famiglia per bambini in età scolare
Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE

Comunità terapeutico-riabilitative
Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.24026 - Fax 02.90094229 (0382.3814487)
c.madre@cdg.it
Cascina Giovane - Fraz. Samperone - 27012 Certosa di Pavia
Tel. 0382.925729 - Fax 02.90094229 (0382.938231)
csamperone@cdg.it
Casa Accoglienza - Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814430 - Fax 02.90094229 (0382.3814487)
casa.accoglienza@cdg.it - www.casaccoglienza.org
Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597
Fax 02.90094229 (0382.3814487) - area.giovani@cdg.it
Casa Speranza - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.2439245
Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it
Centro diurno "In&Out" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini
Casa S. Michele - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it
Casa S. Giuseppe - Via Lomonaco, 45
27100 Pavia - Tel. 0382.3814435

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - centrodiurno@cdg.it
Centro diurno "Don Bosco" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477 - centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536
Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

FRATERNITÀ

Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it
Casa Nuova - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it
Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814435-6 - csmauro@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341.870190
c.immacolata@cdg.it - www.casamariaimmacolata.eu
Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel 0323.59536

LA COMUNITÀ sul WEB

www.cdg.it - Sito ufficiale della Comunità
Casa del Giovane di Pavia
www.centrodiascolto.org - per l'ascolto
e l'orientamento nel disagio giovanile
www.casaccoglienza.org - sito della comunità
Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia
www.casamariaimmacolata.eu - sito della Casa per ferie
"Maria Immacolata" di Inesio
Facebook **Comunità-Casa-del-Giovane**